

## **BERGAMO FILM MEETING** **XXV edizione**

### **La *Xanthopan morgani praedicta* e il buckminsterfullerene**

Vi sarà capitato, da appassionati di film quali di sicuro siete, di cominciare a leggere (per rinunciare subito...) l'introduzione alla cartella stampa di un festival del cinema. Introduzioni di norma tristissime, con frasi del tipo: la nuova direzione di marcia del festival si può sintetizzare in questa formula: impegno artistico ma senza dimenticare il pubblico, atmosfera particolarmente stimolante fatta di scoperte sorprendenti..., un festival che vediamo non come una «vetrina» ma come una proposta critica... Frasi prese da veri cataloghi di veri festival. Introduzioni che si saltano e amen.

Qui al Meeting, facciamo gli originali. Come ben sa chi ci segue, queste nostre introduzioni, per scelta e per sfizio, sono speciali, parlano d'altro e poi, dopo un lungo giro, arrivano al cinema. Parlano di scrittori, scienziati, filosofi, pittori, fisici... E anche di registi e film. Partono da punti stravaganti e misteriosi, poi planano sul Meeting. L'anno scorso siamo partiti dall'*entanglement*; stavolta, dalla *Xanthopan morgani praedicta* e dal buckminsterfullerene.

La *Xanthopan morgani praedicta* è una farfalla. Il buckminsterfullerene è una molecola scoperta nel 1985, la terza forma allotropica del carbonio (e si trova anche nella fuliggine). La farfalla sappiamo cos'è; la terza forma allotropica del carbonio, no. Però, se guardate la figura qui sotto, che sembra un pallone da calcio (anzi, è il contrario: è il pallone a imitare la molecola del carbonio che, scientificamente, ha la forma di un icosaedro troncato...), avrete un'idea di cosa sia il buckminsterfullerene. È una molecola di 60 atomi di carbonio, costituita da una serie di esagoni e pentagoni, dove nessun pentagono ha un lato in comune con un altro pentagono (osservare la figura: ogni pentagono è circondato solo da esagoni).

Il punto adesso è capire in che cosa la farfalla e la molecola abbiano a che fare con il Bergamo Film Meeting. Questo è il nobile e affascinante compito dell'introduzione. Dimostrare che la *Xanthopan morgani praedicta* e il buckminsterfullerene possono suggerire un comportamento proficuo agli spettatori del Meeting. Vediamo.

La storia della farfalla con quel magnifico nome e cognome comincia con Charles Darwin e un suo libro del 1862, «On the Various Contrivances by which British and Foreign Orchids are Fertilized by Insects». Bel titolo: sugli stratagemmi ed espedienti (*contrivances*) con cui gli insetti impollinano le orchidee inglesi e straniere. Darwin si chiedeva perché certe orchidee hanno fiori caliciformi molto profondi. L'orchidea «stella di Betlemme» del Madagascar, nome scientifico *Angraecum sesquipedale*, alla base di ogni fiore, ha come dei tubi cavi con dentro il nettare, tubi che arrivano alla considerevole lunghezza di 30 cm. (per questo l'orchidea l'hanno chiamata sesquipedale, esagerata).

Darwin, basandosi sulla sua idea di selezione naturale, predisse che dovessero esistere dei lepidotteri con una spirotromba lunga abbastanza da arrivare giù giù fino al serbatoio alla base del nettario, e ipotizzò anche che i nettarii delle orchidee avessero raggiunto quella strepitosa

lunghezza in seguito a una "corsa" evolucionistica con le farfalle. Le orchidee infatti, come molti fiori, si riproducono grazie all'aiuto di insetti impollinatori. Nel loro caso, una farfalla raccoglie il polline che contiene le cellule sessuali maschili e va poi a strofinarlo sugli stigmi, che sono parti degli organi sessuali femminili, di un'altra orchidea che sarà così fecondata. Le farfalle non fanno quello che fanno; loro vogliono semplicemente mangiarsi il nettare; per i fiori il nettare è l'esca; le farfalle lo mangiano e si sporcano con esso; poi lo portano dentro altri fiori. Se il polline sta molto in fondo a un profondo nettario come quello delle orchidee del Madagascar, le farfalle devono infilarsi e immergersi nel fiore e poi allungare la loro spirotromba, che è un singolare attrezzo fatto come una proboscide retrattile o come una trombetta di carnevale, arrotolata e srotolabile. (Questa è dunque un'introduzione che parla di introduzioni...)

Concludeva Darwin: «Se certe farfalle del Madagascar diventano più grandi, per selezione naturale, [...] o se la sola proboscide si allunga per ottenere il miele da *Angraecum* e da altri fiori tubulari, quelle singole piante di *Angraecum* che mostreranno i nettarii più lunghi (e il nettario varia molto in lunghezza presso alcune orchidee), e che pertanto costringeranno le farfalle a inserire la propria proboscide fino alla base profonda del calice, saranno fecondate nel modo migliore. Queste piante produrranno più semi e le pianticelle che ne nasceranno erediteranno in generale i nettarii più lunghi, e la cosa continuerà nella generazione successiva delle piante e delle farfalle». Darwin predisse che, benché le spirotrombe delle farfalle e i nettarii delle orchidee si fossero evoluti insieme, la pianta sarebbe sempre stata un passo avanti. Questo perché, se il nettario si accorciasse, altri insetti potrebbero calarsi dentro a rubare il polline: e niente più fecondazione assistita. (La fecondazione assistita è cosa naturalissima ed esiste da che mondo è mondo, da che esistono per selezione naturale le spirotrombe e i nettarii delle orchidee; c'è chi sostiene che la fecondazione assistita sarebbe innaturale: è al contrario naturalissima!).

L'ipotesi darwiniana era molto azzardata nel 1862, quando non si conosceva l'animaletto impollinatore delle orchidee del Madagascar. Poi, i naturalisti hanno trovato la *Xanthopan morgani praedicta* (*praedicta* appunto perché così aveva predetto il profetico Darwin!) e hanno verificato esattamente che la sua spirotromba è in media appena più corta della media dei nettarii dei fiori che impollina: 25 centimetri (ullallà, che spirotromba!) contro i 28-32 centimetri dei nettarii delle orchidee. È stato uno studioso dell'Università di Uppsala, lo svedese L. Anders Nilsson, a verificare, pochi anni fa, l'ipotesi di Darwin (cfr. gli articoli *The evolution of flowers with deep corolla tubes*, in «Nature» 334, 1992, pp. 147- 49, e l'altro articolo dello stesso autore pubblicato in «Trends in Ecology and Evolution», 13, 1998, pp. 259-260, dal bel titolo esplicitamente sexy, *Deep flowers for long tongues*, fiori profondi per lingue lunghe, wow!; questi scienziati, anche nei titoli, si spingono parecchio in là...).

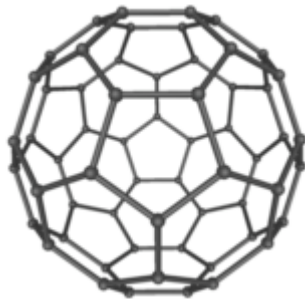
Questo, per la farfalla darwiniana. E il buckminsterfullerene? Il buckminsterfullerene è, allo stato attuale delle ricerche, la più grande molecola ubiqua, che sa stare in due posti contemporaneamente. Avevamo sfiorato l'argomento nell'introduzione dello scorso anno parlando dell'*entanglement*. Il miracolo dell'ubiquità avviene soltanto a livello di particelle atomiche e dentro le regole (naturali, probabilistiche e folli!) della meccanica quantistica. In breve: fotoni, atomi e molecole sono capaci, per loro natura, di stare in due posizioni allo stesso tempo. Il nostro buckminsterfullerene è la molecola più grossa che sappia stare qui e là nello stesso momento.

Davanti allo schermo e ai film, gli spettatori del Meeting, appassionati, fedelissimi, tantissimi, sono farfalle dalle lunghe spirotrombe e sono molecole che sanno stare in due posti contemporaneamente. Gli spettatori farfalle del Meeting sono speciali (come queste introduzioni): hanno lunghe spirotrombe (mentali, non andate a pensare ad altro...) con le quali affondano dentro i film, anche quelli più profondi e misteriosi, per suggerire nettare con cui impollinare pensieri e visioni; e sono grandi molecole che sanno stare qua e là: là, dentro i film; qua, in sala e

nelle proprie esistenze. È il fisico austriaco Anton Zeilinger a essere riuscito a dimostrare con un esperimento che il buckminsterfullerene è capace di stare qua e là, e adesso Zeilinger vuole andare oltre, sta cercando di rifare lo stesso esperimento con un batterio, che è cento volte più grande. Naturalmente all'aumentare delle dimensioni dell'oggetto che dovrebbe stare in due posti la cosa si fa sempre più difficile. Non è così, però, per gli spettatori del Meeting: che già sanno stare qui e là, davanti e dentro i film, che già sanno benissimo usare le loro mentali spirotrombe e affondare nello schermo. Spettatori che non sono come quell'effimera farfalla consapevole di dover vivere un solo giorno, che stava in una celebre vignetta di Altan e diceva: «Noi farfalle si vive da mane a sera. Sono le cinque del pomeriggio e ne ho già le palle piene». No, gli spettatori del Meeting restano in sala fino a notte fonda, spirotrombano felicemente e vivono ubiquamente. Quest'anno gli spettatori possono affondare dentro un classico del 1920 come il Golem di Wegener, con musica dal vivo, poi risalire dagli anni Cinquanta a oggi dentro i film della rabbia inglese, possono sostare nella Polonia anni Sessanta di Skolimowski e Zanussi, nell'America di Billy Wilder, nell'odierna e tormentata Algeri di *Roma wa la n'touma*, nella Praga dorata di Jan Svěrák, eccetera, eccetera, eccetera.

Quanto alla nostra struttura organizzativa, dobbiamo ringraziare di cuore Emanuela Martini che per venticinque anni ha accompagnato e diretto il Meeting, dalla nascita, poi nell'infanzia, adolescenza e maggiore età. Emanuela è stata chiamata al Torino Film Festival, dove collaborerà alla direzione di Nanni Moretti. Naturalmente tutti i nostri in bocca al lupo e tutti i nostri grazie per il suo lavoro e la sua sempre vivace presenza pluriennale qui a Bergamo. E adesso, sotto con le spirotrombe e l'ubiquità. Carichiamoci di nettare cinematografico. Buon venticinquesimo Meeting.

Ah: i bei libri da cui vengono farfalle e molecole sono, rispettivamente, «Tempo profondo» di Henry Gee, Einaudi 2006, e «Il programma dell'universo» dei Seth Lloyd, sempre Einaudi 2006. Altro ah: il buckminsterfullerene, scoperto da Sir Harold W. Kroto, Nobel per la chimica nel 1996 insieme a Richard E. Smalley e Robert E. Curl, si chiama così in onore del geniale e futurista architetto, poeta, cosmologo, inventore R. Buckminster Fuller, nato nell'anno del cinema a Milton, Massachusetts (1895 – 1983), che negli anni Venti inventò quelle cupole geodetiche fatte appunto come il C60, e le inventò ben prima che si scoprisse il buckminsterfullerene.



**BERGAMO FILM MEETING** - presidente onorario Gianni Amelio, presidente Sandro Zambetti, direttori Emanuela Martini e Angelo Signorelli, segreteria Fiammetta Girola - è realizzato con il contributo di:

Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale per il Cinema  
Regione Lombardia - Culture, Identità e Autonomie della Lombardia  
Comune di Bergamo  
Commissione Europea – Media Programme  
Provincia di Bergamo  
Fondazione ASM Brescia  
Fondazione della Comunità Bergamasca  
Credito Bergamasco  
Banca Popolare di Bergamo  
Camera di Commercio e Industria di Bergamo

Media Partner:

L'Eco di Bergamo, Files Multi Media di Bergamo, Ripley's Film e Ripley's Home Video

con la collaborazione di:

British Film Institute di Londra  
Bergamo Jazz 2007  
Cineteca Griffith di Genova  
Fondazione Cineteca Italiana di Milano  
Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia – Cineteca Nazionale di Roma  
GAMEC - Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Accademia Carrara di Bergamo  
Festival International de Films de Femmes di Créteil  
Karlovy Vary International Film Festival  
Trieste Film Festival – Alpe Adria Cinema  
Festival Internazionale del Cinema Africano, d'Asia e America Latina  
BIOGRAPH. Jan Svěrák Productions  
Hollywood Classics  
Lab 80 film di Bergamo  
Federazione Italiana Cineforum  
Fondazione Alasca  
Laboratorio 80  
Università degli Studi di Bergamo  
Casa Editrice Mazzotta  
Comitato Carcere e Territorio di Bergamo

**BERGAMO FILM MEETING** è socio fondatore e membro attivo dell'E.E.I.G. (European Economic Interest Grouping) "European Coordination of Film Festivals", riconosciuta dalla Comunità Europea, dell'AFIC – Associazione Festival Italiani di Cinema e del Coordinamento Lombardo dei Festival di Cinema.

## **LE PUBBLICAZIONI**

Tre le pubblicazioni curate da **BERGAMO FILM MEETING**: Catalogo generale (film della Mostra Concorso e delle altre sezioni del Festival), rassegna "Ricorda la rabbia" e Jan Svěrák. La

monografia Jan Svěrák è edita da Cineforum. Tutte le pubblicazioni contengono saggi originali, filmografie complete, interviste con autori, repertorio bibliografico e un'ampia documentazione fotografica.

#### **INFO VARIE:**

Le proiezioni si tengono all'Auditorium di Piazza della Libertà; le eventuali repliche e gli incontri in sala al cinema Capitol Multisala, via Tasso 41.

Tutti i film in lingua originale sono proiettati con i sottotitoli italiani.

Biglietti e abbonamenti si acquistano presso l'Auditorium di Piazza della Libertà a partire dalle 14.30 di sabato 10 marzo.

Il biglietto per ogni singola fascia giornaliera (mattino, pomeriggio, sera) costa 6 euro.

La tessera per tutte le proiezioni costa 25 euro, con riduzione a 20 euro per gli abbonati a Lab 80/Fondazione Alasca e ad altre associazioni di cultura cinematografica, Noi Club, Giovani Card, Clienti Credito Bergamasco, Arci di Bergamo, Associazione Fidelio e studenti universitari regolarmente iscritti.

L'abbonamento dà diritto a ricevere i 3 volumi e la borsa di Bergamo Film Meeting 2007.

Il programma delle proiezioni può subire modifiche per cause di forza maggiore. Le variazioni saranno pubblicizzate tramite cartelli esposti nei luoghi del festival.

Segreteria, ufficio stampa e ospitalità:

Durante i nove giorni della manifestazione, in Via Tasso 4, nell'ex Sala Consiliare all'interno della Biblioteca Caversazzi, sono aperti gli uffici per l'accoglienza degli ospiti, la segreteria e l'ufficio stampa. Lo spazio è concesso dal Comune di Bergamo Divisione Attività Culturali e Turismo.

l'Ufficio stampa  
Marzia Milanese

Bergamo, 5 marzo 2007

## **MOSTRA - CONCORSO**

### ***Sista dagen - Last Day - L'ultimo giorno*** di Magnus Hedberg (Svezia, 2006, 120')

Markus e Karin, una coppia che sembra avere tutto quello di cui ha bisogno. Il successo nel lavoro, per esempio. Ma, sotto la vernice, si fanno strada le incrinature della crisi. Che infatti scoppia. Markus ha un fratello che conduce una vita molto differente con la sua ragazza, Minna. E le due coppie finiscono per intrecciarsi in una casa di campagna, dove lottano per tre giorni in un crescendo di intimità e rabbia. Regia sicura e volitiva.

### ***Vidange perdues - Vuoti a perdere*** di Geoffrey Enthoven (Belgio, 2006, 90')

Vuoti a perdere, roba che non si restituisce, che non conta. Da buttare. Come i vecchi. Come Lucien che ha ottant'anni, eppure non accetta di essere più niente e nessuno, e si rivolta contro l'assurdità della vita. Fino a quando si accorge dell'ancora giovanile signora Sylvia che abita accanto a casa sua: e le cose allora possono anche cambiare. Una commedia quotidiana, una riflessione sul come diventar vecchi restando vivi.

### ***I Said So Little - Ho detto così poco*** di Lydzia Englert (Italia/Gran Bretagna, 2006, 90')

Un paesino sulle Alpi Apuane. Una donna sola, che fatica a continuare a vivere dopo la morte del marito. È inglese, si è trasferita in Toscana, non parla e non capisce l'italiano, la gente intorno cerca di aiutarla, ma non è semplice stringere nuovi rapporti. Un giovane postino arriva tutti i giorni con lettere, pacchetti e buste. Succede che fanno l'amore, senza pensare a quello che fanno e a quello che succederà.

### ***Trešeta - Tressette*** di Dražen Žarković e Pavo Marinković (Croazia, 2006, 80')

Un'isola della Dalmazia. Pochi abitanti, vecchi. Quattro sono amici e si trovano all'osteria per giocare a tressette. Uno di loro muore con le carte in mano. Bisogna trovare il quarto, per continuare a giocare. Martin, Šime e Nikša ci provano con il prete venuto per il funerale, poi con lo scemo del villaggio, poi con una guardia, poi con uno e con l'altro. Tanti piccoli segreti dell'isola vengono a galla. La tenerezza di chi si abbandona al tempo.

### ***Sve džaba - All for free - Tutto gratis*** di Antonio Nuic (Bosnia/Croazia/Serbia 2006, 94')

Goran è sulla trentina, sta in una cittadina della Bosnia, è passato attraverso la guerra senza grossi problemi, vive senza far niente, con l'eredità di famiglia. Un giorno i suoi amici, ubriachi, muoiono in una rissa. E lui decide di vendere tutto e di mettersi in un'impresa memorabile: diventare astemio e andare di città in paese offrendo da bere, gratis, a tutti. La voce si spande, la gente accorre, lui incontra una ragazza.

***Wstyd - Shame - Vergogna*** di Piotr Matwiejczyk (Polonia, 2006, 76')

---

Una violenza sessuale. Asia, ragazzina di quattordici anni. Il padre in depressione dopo la morte della moglie. Asia spinta dal padre a prendere lezioni di violino. E lei provoca il suo maestro di musica. Un vecchio ginecologo, amico del padre, e sua moglie: hanno perso di recente un bambino. Tutti con un loro mondo, una storia e dei segreti: e ognuno deve combattere i suoi demoni.

***Restart*** di Julius Ševčík (Repubblica Ceca/Finlandia 2006, 85')

---

Praga. A Sylva la vita sembra ancora una grande festa. La relazione con il suo uomo passa dalla più stretta intimità alla più cauta distanza. Il primo di aprile succede un guaio: uno sciocco scherzo si spinge troppo in là. E Sylva corre il rischio di perdere colui che, in qualche modo e alla sua maniera, si è accorta di amare. Per rimediare, corre e corre per tutta Praga a cercarlo, nei bar, nei night, nei club: e il film corre veloce con lei.

***Oda do radości - Ode to Joy - Inno alla gioia***

di Anna Kazejak-Dawid, Jan Komasa, Maciej Migas (Polonia, 2006, 110')

---

Tre storie di giovani polacchi. Tre visioni della realtà. Tre promettenti registi esordienti. Una storia è ambientata nella Slesia dei minatori, un'altra a Varsavia, la terza in Pomerania, sul mare. Una domanda attraversa gli episodi: perché i giovani vogliono andarsene dalla Polonia? Aga torna dall'Inghilterra con qualche sogno da realizzare. Peras fa il rapper e vorrebbe farsi strada. Wiktor non sopporta gli stretti orizzonti del suo paese di pescatori.

***Sieh zu daß du Land gewinnst - Crossing fields - Vedi di guadagnare terreno***

di Kerstin Ahlrichs (Germania, 2006, 86')

---

Nike ha solo diciannove anni, lavora all'ufficio immigrazione e vive con il padre nella piccola azienda agricola di famiglia, vicino a Hannover. Quando il padre ha un attacco di cuore, Nike è costretta ad occuparsi della fattoria. Con sorpresa, la ragazza scopre che l'azienda è sull'orlo del fallimento, che i lavoratori sono per la maggior parte clandestini e che il mondo idilliaco in cui è cresciuta non è poi così idilliaco.

**Rose Camune**

I film della Mostra Concorso partecipano all'assegnazione delle Rose Camune d'oro, d'argento e di bronzo. I riconoscimenti andranno ai film che avranno ottenuto i migliori punteggi nelle votazioni espresse da tutti gli spettatori.

## RICORDA LA RABBIA

Non solo "angry young men", cineasti e letterati, degli anni '50 e '60; non solo "free cinema", non solo movimenti pacifisti, scontri razziali, intemperanze giovanili, esaltazioni liberistiche dei due decenni più esplosivi del secolo scorso. La rabbia, la protesta, l'indignazione, l'urlo percorrono il cinema inglese non solo nel suo più celebre periodo di rinnovamento ma almeno dagli anni '30, dalla civilissima sperimentazione della scuola del documentarismo, che durante la guerra si fa poema accorato di popolo nei lavori di Humphrey Jennings, fino a oggi, terzo millennio, quando solo in una delle cinematografie più disastrose d'Europa sembrano sopravvivere operai, disoccupati, homeless, disperati, sempre "arrabbiati", dai proletari inquieti di Ken Loach ai piccolo-borghesi acciaccati di Mike Leigh, dagli "orfani" dubbiosi di Peter Mullan, ai freaks innocenti di Danny Boyle, agli skinheads disarmanti di Shane Meadows .

La retrospettiva vuole rendere conto di questa rabbia, della sensibilità "di classe" che connota il cinema di uno dei paesi più classisti dell'occidente, della variopinta diversità "di genere" che viene riflessa da una cultura tradizionalmente sessuofoba, della conflagrazione di razze che emerge dal paese dell'imperialismo "soffice". La letteratura, il teatro, la musica, il cinema hanno dato voci e volti all'altra Inghilterra, al paese sommerso e oscurato prima dall'establishment tradizionalista poi dal rampantismo thatcheriano e blairiano.

Inevitabile partire dai proverbiali anni '50, con i primi cortometraggi di Anderson, Richardson e Reisz, sui giovani, gli operai, i divertimenti popolari, ma anche con film di genere che affrontavano i temi più scottanti del dibattito pubblico contemporaneo: per esempio, *Yield to the Night* di Jack Lee Thompson, sulla storia di Ruth Ellis, l'ultima donna impiccata in Gran Bretagna, nel 1955, e *Victim* di Basil Dearden (1961), dove Dirk Bogarde interpreta la parte di un omosessuale ricattato (in Gran Bretagna, l'omosessualità venne depenalizzata solo nel 1967). Poi, l'esplosione del movimento degli "arrabbiati" e l'affermazione del free cinema, con *Saturday Night and Sunday Morning* e *Morgan, a Suitable Case for Treatment* di Karel Reisz, *The Loneliness of the Long-Distance Runner* e *Tom Jones* di Tony Richardson, *If...* di Lindsay Anderson, con "epigoni" come Silvio Narizzano con *Georgy Girl* e Sidney Furie con *The Leather Boys* e con "eccentrici" come il Losey molto britannico di *The Servant*. Una parabola che termina con la decadenza del cinema nazionale e con l'affermazione delle vitali potenzialità della televisione, con i primi lavori per la tv di Loach (*Cathy, Come Home*, la cui trasmissione, nel 1966, fece tanto scalpore da determinare un'interpellanza parlamentare e la nascita di una commissione per la risoluzione dei problemi dei senza tetto) e con la meteora dissacrante del *Flying Circus* dei Monty Python (dal 1969), che prenderà forma cinematografica più di dieci anni dopo, in uno spietato affresco nazionale, *The Meaning of Life*.

Nei decenni successivi, soprattutto a partire dalla "Renaissance" dei primi anni '80, gli "urli" della working class, dei disadattati e degli insoddisfatti, più o meno rigorosi, più o meno alla moda, si susseguono, spronati dalla rovinosa politica liberista di Mrs. Thatcher e dall'insofferenza per il "New Labour" di Tony Blair, e stimolati da una letteratura comunque in fermento, dalla Scozia di Irvine Welsh alla Londra di Nick Hornby, Ian MacEwan, Johnathan Coe, Hanif Kureishi. Mentre Ken Loach vive una seconda giovinezza e dà origine a una vera e propria "scuola" (da *Brassed Off* di Mike Herman a *The Full Monty* di Peter Cattaneo), emergono dalla "sopravvivenza" televisiva i talenti di Stephen Frears, Mike Leigh, Bruce Robinson, e si affermano eccentrici visionari arrabbiati come Peter Greenaway, Derek Jarman, Neil Jordan. Gli anni '80 dello yuppismo, della distruzione dei sindacati e del welfare state, sono anche il nuovo decennio in cui le energie letterarie,

artistiche e cinematografiche britanniche si coagulano in un risonante brivido di insoddisfazione e di protesta. L'eco si prolunga nei decenni successivi, fino a oggi, nonostante l'evidente e continuativo riflusso della cinematografia nazionale. Lo dimostrano esemplari come *Trainspotting* (1996) di Danny Boyle, *Twentyfourseven* (1997) e *This Is England* (2006) di Shane Meadows, *Nil By Mouth* (1997) di Gary Oldman, *The Full Monty* (1997) di Peter Cattaneo, *The Butcher Boy* (1997) di Neil Jordan, *The General* (1998) di John Boorman, *Orphans* (1997) e i film successivi di Peter Mullan.

In collaborazione con British Film Institute di Londra.

### **I film:**

**O Dreamland** (1953, 12' ) di Lindsay Anderson

**Momma Don't Allow** (1955, 22' ) di Tony Richardson e Karel Reisz

**Yield to the Night** (*Gli uomini condannano*, 1956, 99') di Jack Lee Thompson

**Saturday Night and Sunday Morning** (*Sabato sera domenica mattina*, 1960, 89') di Karel Reisz

**Victim** (1961, 96') di Basil Dearden

**The Loneliness of the Long Distance Runner** (*Gioventù amore e rabbia*, 1962, 104') di Tony Richardson

**Billy Liar** (*Billy il bugiardo*, 1963, 98') di John Schlesinger

**The Leather Boys** (1963, 108') di Sidney J. Furie

**The Servant** (*Il servo*, 1963, 112') di Joseph Losey

**Tom Jones** (id., 1963, 128') di Tony Richardson

**Cathy, Come Home** (1966, 75') di Ken Loach

**Georgy Girl** (*Georgy, svegliati!*, 1966, 98') di Silvio Narizzano

**Morgan, a Suitable Case for Treatment** (*Morgan matto da legare*, 1966, 97') di Karel Reisz

**The Ruling Class** (*La classe dirigente*, 1972, 154') di Peter Medak

**Monty Python's The Meaning of Life** (*Monty Python Il senso della vita*, 1983, 107') di Terry Jones

**Sammy and Rosie Get Laid** (*Sammy e Rosie vanno a letto*, 1987, 101') di Stephen Frears

**Withnail & I** (*Shakespeare a colazione*, 1987, 107') di Bruce Robison

**High Hopes** (*Belle speranze*, 1988, 112') di Mike Leigh

**The Last of England** (1988, 87') di Derek Jarman

**The Crying Game** (*La moglie del soldato*, 1992, 112') di Neil Jordan

**Raining Stones** (*Piovono Pietre*, 1993, 90') di Ken Loach

**Brassed Off** (*Grazie, signora Thatcher*, 1996, 107') di Mark Herman

**Trainspotting** (id., 1996, 94') di Danny Boyle

**24 7: TwentyFourSeven** (*Ventiquattrosette*, 1997, 96') di Shane Meadows

**Nil by Mouth** (*Niente per bocca*, 1997, 128') di Gary Oldman

**Orphans** (id., 1997, 101') di Peter Mullan

**The General** (1998, 124') di John Boorman

## JAN SVĚRÁK

Bergamo Film Meeting, anno dopo anno, insiste nell'andare a cercare in giro per il mondo cinematografico nomi nuovi, sconosciuti o quasi nel nostro paese. Jan Svěrák non è del tutto ignoto agli spettatori italiani ed è ben conosciuto nel mondo del cinema visto che ha vinto un Oscar per il miglior film straniero, nel 1997, con *Kolja*, film che uscì con buon successo nelle nostre sale con una variazione ortografica, *Kolya*. Svěrák è nato nel 1965 nella Repubblica ceca e da quando fa cinema di premi ai festival, oltre all'Oscar, ne ha ricevuti una bella quantità: il che significa che i suoi film sono pensati, scritti e realizzati per il pubblico che al cinema chiede emozioni e sincerità.

Svěrák si è fatto conoscere e apprezzare da subito con un cortometraggio diventato famoso, *Ropáci* (1988), dove un gruppo di scienziati va in cerca di un misterioso animale, un *oilglobber*, un divoratore di petrolio, che vive negli ambienti più inquinati e sembra essere in grado di risanarli: un animaletto disinquinatore che oggi ci servirebbe proprio.

Il primo lungometraggio di Svěrák è *Scuola elementare* (1991), film scritto e girato in stretta collaborazione, familiare e tenera, con il padre Zdeněk Svěrák, attore di teatro e di cinema oltre che bravo sceneggiatore, amatissimo in Cechia. I due Svěrák, Jan figlio e regista, Zdeněk padre, attore e sceneggiatore, compongono un dorato quadro di vita campagnola in un piccolo villaggio, quando la guerra è da poco finita e si torna a vivere e ad andare a scuola: e il maestro è severissimo ma anche *viveur*, capace di insegnare le cose di scuola e l'arte dello stare al mondo.

*Akumulátor 1* (1994) è di tutt'altra pasta e genere: è un film di denuncia fantastica. Un uomo si sente sfinito e risucchiato dalla televisione: comincia così una durissima battaglia per difendersi, per spegnere tutti i televisori del mondo... *Akumulátor 1* è un film catastrofista e apocalittico, rigoglioso e spumeggiante. Di amore, resistenza e ribellione. Di televisori ragni che rendono dipendenti le proprie vittime. Di lampadine da accendere tenendole tra le mani. Di onde di energia trasmesse via etere. E di set televisivi che si spostano, scorrono via e mostrano un reale ricostruito e finto, presentato dal telegiornale come fosse il mondo vero. E di un telecomando finito in una trappola per topi mentre Soukup cerca di fare l'amore con la bella Olda... Un film bizzarro e istruttivo: dove il protagonista deve liberarsi dalla sua impotenza per arrivare a combattere il mostro televisivo. Unica arma: la forza dei rapporti (anche carnali) tra gli umani.

Sempre del 1994 è *Jízda*, racconto di una scorribanda, di una fuga con la voglia di lasciarsi tutto dietro le spalle, partire su una macchina scoperta e scoprire il mondo. Film girato per scommessa (si può realizzare un film con quattro soldi?), scanzonato e malinconico.

*Kolja*, grazie all'Oscar, lancia Svěrák a livelli mondiali. C'è un musicista cacciato dalla Filarmonica di Praga per motivi stupidi e politici; c'è un bambino russo che gli capita tra i piedi; c'è la Cecoslovacchia che si libera dall'occupazione sovietica. Film dolceamaro, splendente e malinconico, sessualmente vispo e familiarmente tenero. Film pieno di luce carezzevole, posto sotto il segno di una tranquilla serenità che comincia tra funerali e cimiteri e si risveglia, grazie a un bambino, in un'atmosfera di libertà aperta al futuro.

Svěrák, dopo il successo di *Kolja*, può tentare la carta della grande produzione internazionale: *Dark Blue World* (2001) è la storia di un gruppo di piloti cechi che, durante la seconda guerra mondiale, fuggono in Gran Bretagna, vengono arruolati nella Royal Air Force e combattono contro i nazi. Emozionanti duelli aerei e passioni amorose per la stessa donna, un melodramma appassionato e gentile.

Si vede che Jan Svěrák deve molto al padre. *Tatínek* (2004), cioè *Papà*, è un documentario-ritratto di Zdeněk Svěrák, padre del regista, è una confessione pubblica, un atto d'amore verso il padre che ama il teatro e la campagna, che fa il muratore, suona la fisarmonica, canta e taglia il fieno. I due Svěrák sono, in fondo, dei cantori virgiliani di una quasi perduta e georgica vita di campagna. Una vita minacciata dalla storia, dalle guerre e dalla luce livida dei televisori.

Jan Svěrák sarà presente a Bergamo dal 15 al 18 marzo.

In collaborazione con Biograph - Jan Svěrák Pictures, Festival Internazionale di Karlovy Vary e Trieste Film Festival – Alpe Adria Cinema.

**I film:**

***Ropáci*** (1988, 20')

***Obecná škola*** (*Scuola elementare*, 1991, 100')

***Akumulátor 1*** (*Accumulator 1*, 1994, 102')

***Jízda*** (1994, 90')

***Kolja*** (*Kolya*, 1996, 105')

***Tmavomodrý svět*** (*Dark Blue World*, 2001, 112')

***Tatínek*** (2004, 92')

***Vratné lahve*** (2007) (trailer)

## OMAGGIO A BILLY WILDER: "I'M A WRITER, BUT THEN, NOBODY'S PERFECT" - LA COMMEDIA UMANA DI UN GRANDE MAESTRO

Bergamo Film Meeting presenta, in collaborazione con Lab 80 film e Federazione Italiana Cineforum, **5** film del grande regista e sceneggiatore, in versione originale, tratta da negativo restaurato: **Double Indemnity** (*La fiamma del peccato*, 1944), **Love in the Afternoon** (*Arianna*, 1957), **Witness for the Prosecution** (*Testimone d'accusa*, 1957), **Kiss Me Stupid** (*Baciarmi, stupido!*, 1964), **The Fortune Cookie** (*Non per soldi, ma per denaro* 1966).

Le copie dei film, sottotitolate in italiano, resteranno disponibili per la successiva circolazione nel circuito culturale.

"Sono come un fornaio. Cerco di rendere il pane un po' più saporito mettendoci un pizzico di comino, o di dare un'altra forma ai bretzel. Il gusto sarà un po' diverso, ma sempre pane sarà". Così si autodefiniva Billy Wilder, in un'intervista rilasciata, a metà degli anni Settanta, a un mensile francese. Passato nell'immaginario del cinema come uno dei massimi maestri della commedia, declinata nelle maniere più diverse, in realtà, nella sua quarantennale carriera di regista, Wilder ha affrontato un po' tutti i generi classici americani, a eccezione del western e del musical.

I suoi "panini al comino", i suoi "bretzel" sono oggi dei punti fermi nella storia del cinema. Padrone assoluto dei dialoghi, scritti con incisività e brillantezza, e di una tecnica registica che eccelle proprio perché non si fa notare, Wilder è un regista morale, mai moralistico, che si è visto spesso affibbiare, a torto, l'etichetta di "cinico", "impietoso", "crudele", mentre, in realtà, è sempre stato alla ricerca dell'autenticità nell'uomo, in antitesi al "perbenismo" imperante del sesso, del successo, del denaro, della rispettabilità borghese.

I cinque film presentati sono un po' il paradigma della "poetica wilderiana": un assicuratore che si fa irretire da una *dark lady* e, dopo aver saltato il fosso della legalità, mal gliene incoglie (*La fiamma del peccato*); una ragazzina che si fa passare per seduttrice al fine di sedurre un seduttore scafato e gli fa mettere la testa a partito (*Arianna*); un avvocato di grido che si accorge di essere stato gabbato facendo leva proprio sulla sua bravura (*Testimone d'accusa*); una prostituta e una moglie che, con reciproca soddisfazione, invertono i propri ruoli per una notte (*Baciarmi, stupido*), un poco convinto truffatore che si ribella ai disegni del cognato, recuperando così da *mentschlekhkeyt* (*Non per soldi... ma per denaro*). Sono tutti esseri umani che, a volte indossando una maschera, a volte servendosene, a volte strappandosela, vogliono e, a volte, riescono ad affermare ostinatamente la loro identità. Insomma, i film di Wilder esplorano con *verve*, eleganza e disincanto, le pieghe più riposte della "commedia umana".

---

### **Double Indemnity** (*La fiamma del peccato*, 1944, 106')

Con Fred MacMurray, Barbara Stanwyck, Edward G. Robinson. Da una confessione registrata di un uomo ferito, parte la ricostruzione di una serie di crimini che coinvolgono un professionista di gradevole aspetto ma con pochi scrupoli e una donna, Phyllis Dietrichson, tanto attraente quanto pericolosa. Tutto inizia con un incontro fatale tra i due a seguito della scadenza di una certa polizza assicurativa appartenente al marito della bella Phyllis.

***Love in the Afternoon*** (*Arianna*, 1957, 130')

---

Con Audrey Hepburn, Gary Cooper, Maurice Chevalier. Il più "lubitschano" dei film di Wilder, è anche il primo prodotto della fruttuosissima collaborazione con I.A.L. Diamond. Un ricco americano intrattiene pomeriggi amorosi con una giovane francese: qualcuno, un po' forzatamente, lo ha definito un *Ultimo tango a Parigi* ante-litteram. Ma è molto più riuscito e divertente. Aria di Parigi: il *genius loci* è garantito da un sornione Maurice Chevalier.

***Witness for the Prosecution*** (*Testimone d'accusa*, 1957, 114')

---

Con Charles Laughton, Marlene Dietrich, Tyrone Power, Elsa Lanchester. Un principe del foro londinese, appena rimessosi da un infarto, difende un uomo accusato di omicidio che la moglie vorrebbe vedere in galera. O così almeno pare. Iniziato come un "film alla Hitchcock", è il miglior film processuale di sempre, un abile gioco di scatole cinesi che diventa anche una formidabile palestra per i "numeri" di un grande Charles Laughton, che fra le altre cose crea dei deliziosi duetti con la moglie Elsa Lanchester.

***Kiss Me Stupid*** (*Baciami, stupido!*, 1964, 126')

---

Con Kim Novak, Dean Martin, Ray Walston, Felicia Farr. Una prostituta prova, per una notte, le gioie della vita domestica, e una moglie il brivido di andare a letto con uno sconosciuto. Ribaltamento di ruoli per una *pochade* immeritabilmente sfortunata (defezione di Peter Sellers causa infarto; noie con la censura; scarso successo di pubblico). Accusato, all'epoca, di "volgarità", in realtà, è un film rigorosissimo. Elegante auto-parodia di Dean Martin.

***The Fortune Cookie*** (*Non per soldi... ma per denaro*, 1966, 125')

---

Con Jack Lemmon, Walter Matthau, Ron Rich, Judi West. La storia di Harry Hinkle, cameraman infortunato, e dei maneggi del cognato avvocato per spillare soldi all'assicurazione. Diviso in sedici capitoletti, è una delle sceneggiature più riuscite del duo Wilder/Diamond, apologo della rapacità umana ma anche (come già nell'*Appartamento*) celebrazione della *mentschlekhkeyt*. Con questo film, Wilder "inventa" la formidabile coppia Jack Lemmon/Walter Matthau.

## **JAZZ ON SCREEN: GARY LUCAS SONORIZZA "DER GOLEM"**

Nella performance "**Der Golem**", **Gary Lucas**, autentico alchimista delle sei corde, sonorizza l'omonimo classico del cinema muto, girato nel 1920 da Paul Wegener e Carl Boese. Il film, considerato uno dei capolavori del cinema espressionista tedesco, si ispira ad una famosa leggenda ebraica diffusa nella Praga del Cinquecento ed è annoverato tra le pellicole che hanno percorso il cinema horror. Per commentare le immagini, Lucas ha concepito in collaborazione con Walter Horn una partitura in sette movimenti, ricca di effetti sonori che esaltano il pathos già connaturato nella pellicola.

***Der Golem, wie er in die Welt kam*** di Paul Wegener e Carl Boese

*(Il Golem, Germania, 1920, 70')*

Praga, XV secolo. Rabbi Loew apprende dall'osservazione delle stelle che si sta avvicinando un pericolo per il suo popolo. Infatti il kaiser ordina che gli ebrei siano espulsi dalla città a causa delle loro pratiche cabalistiche. Rabbi Loew allora crea con l'argilla il Golem, una creatura potentissima dalle fattezze umane, e gli dà vita grazie a una parola magica. Il Golem aiuta e protegge la comunità ebraica. Nei suoi libri il rabbino trova, però, un avvertimento: «Se hai dato la vita al Golem, diffida della tua creatura! Quando Urano entrerà nella casa dei pianeti, l'argilla morta si prenderà beffe del suo maestro e non desidererà altro che menzogna e distruzione!». Ed è quello che succede. Il Golem si innamora della figlia del rabbino e diventa furioso quando la vede frequentare un giovane aristocratico. Uccide il giovane e nulla può più fermarlo. Distrugge tutto ciò che gli si para davanti, incendia la casa del suo padrone, l'incendio divampa e la metà del ghetto è ridotta in cenere. Nessuno osa opporsi al Golem, la cui forza sembra non avere limiti. Ma una bambina...

### **Gary Lucas**

In virtù dei suoi trascorsi accanto a Captain Beefheart e allo sfortunato Jeff Buckley, il nome di Gary Lucas è con tutta probabilità più familiare a chi segue le vicende del rock che all'abituale pubblico del jazz. Il chitarrista di Syracuse vanta, tuttavia, anche significative partnership jazzistiche: Roswell Rudd, John Zorn, Steve Swallow, Joe Lovano, Dave Liebman, Tim Berne, Billy Bang e altri ancora. Sperimentatore per vocazione, Gary Lucas ha frequentato nell'arco della sua carriera diversi ambiti musicali, collaborando anche con Leonard Bernstein. Ultimamente ha aderito alla ricostituzione della Magic Band, il vecchio gruppo di Captain Beefheart, e al progetto Fast 'N' Bulbous, dedicato anch'esso all'antico leader, genio beffardo che ha scardinato le regole del rock e del blues.

**La performance di Gary Lucas avrà luogo domenica 11 marzo, alle ore 17.30, presso l'Auditorium di Piazza Libertà.**

**In collaborazione con Bergamo Jazz 2007 organizzato dal Comune di Bergamo – Teatro Donizetti**

## FONDO NINO ZUCHELLI

### OMAGGIO AI MAESTRI DELLA CINEMATOGRAFIA POLACCA

La valorizzazione del Fondo Cinematografico Nino Zucchelli ha preso il via nell'edizione di Bergamo Film Meeting 2005. Ogni anno il festival propone una finestra dedicata alla preziosa collezione donata alla Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea - Accademia Carrara e in custodia presso Lab 80 film. Nel 2005 venne presentata una rassegna di tredici cortometraggi d'animazione e nel 2006 una selezione di film cecoslovacchi degli anni Sessanta.

La rassegna di quest'anno è rivolta alla cinematografia polacca. E soprattutto a due maestri indiscussi benché diversissimi di quel cinema: Jerzy Skolimowski e Krzysztof Zanussi. Di Skolimowski viene presentato uno dei suoi primi capolavori, *Barriera*, terzo, dopo *Segni particolari*, *nessuno* e *Walk Over* di una sorta di trilogia sull'alienazione giovanile. Di Zanussi vengono invece proposti il formidabile *Dietro la parete*, straordinario ritratto di donna e grandissima prova dei due attori protagonisti e un documentario sul compositore Krzysztof Penderecki. A queste tre opere se ne aggiunge una quarta: un documentario del grande documentarista Wladyslaw Ślesicki, intitolato *Zingari*, sulla vita di una carovana di gitani.

Percorso, come molte cinematografie europee negli anni Sessanta da tensioni e volontà di rinnovamento, il cinema polacco non vive, in realtà, una vera e propria *nouvelle vague*, paragonabile a quella delle degli altri paesi dell'est (pensiamo alla Nova Vlna cecoslovacca), non di meno, con l'allentamento della pressione politica dopo il 1956, una nuova generazione di registi si affaccia alla ribalta. Non affrontano più i temi alti della guerra e della Resistenza come avevano fatto i registi della generazione precedente, ma affrontano i temi tipici di molto del cinema giovane di quegli anni. Ecco allora Skolimowski che in *Barriera* traccia il ritratto leggero e scanzonato di un giovane apparentemente senza arte né parte alla ricerca di se stesso e dell'amore. Sperimentale e innovativo al limite del surreale, il film è considerato l'esemplare ritratto di un'intera generazione. Skolimowski dopo i primi film girati in patria diventerà un apolide del cinema aggiudicandosi numerosi premi a Berlino e Cannes. Al contrario Zanussi è rimasto più radicato alle sue radici polacche (anche se poi girerà a sua volta molti film all'estero). In *Dietro la parete* una delle sue prime, altissime prove, il regista mette un uomo e una donna in una stanza e, facendoli improvvisare, crea una partitura bergmaniana per corpi e voci da cui emerge la contraddizione dell'uomo moderno. L'incomunicabilità, l'arrivismo, la rassegnazione, l'apparente mancanza di speranza si sgranano come i grani di un rosario in un mediometraggio che ancora oggi stupisce per la maturità del suo autore. Il documentario su Penderecki è un classico lavoro per la televisione, Zanussi vi trasfonde il piacere di filmare uno dei grandi geni della musica polacca. Maestro della scuola documentaristica polacca, Wladyslaw Ślesicki, è presente nella piccola rassegna con il delizioso *Zingari*. Un ritratto dolce e tenero, malinconico e poetico, mosso e cantato di una comunità di gitani che si sposta su carri trainati da cavalli.

In collaborazione con Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo e Lab 80 film.

Con il sostegno e l'assistenza tecnica della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale di Roma, è in corso di realizzazione la trascrizione digitale di tutti i film del Fondo Nino Zucchelli.

#### **I film:**

**Zanim opadną liście** (*Zingari*, 1963, 28') di Wladyslaw Ślesicki

**Bariera** (*Barriera*, 1966, 77') di Jerzy Skolimowski

**Krzysztof Penderecki** (id., 1968, 35') di Krzysztof Zanussi

**Za sciana** (*Dietro la parete*, 1971, 56') di Krzysztof Zanussi

## EUROPE IN SHORTS 12: UN TOCCO DI UMRISMO FEMMINILE

**Meno di 1 film su 5** - tra quelli programmati nelle sale europee - è diretto da una **donna**: partendo da questa considerazione e con il desiderio di portare allo scoperto il pregio e l'importanza del loro lavoro cinematografico **al femminile**, il **Coordinamento Europeo dei Festival** ha selezionato **12 opere**, tutte cariche di un umorismo molto personale e, insieme, specchio del senso dell'ironia proprio delle diverse lingue e culture d'Europa.

La dodicesima edizione di *Europe in Shorts* - che consente la visibilità delle opere di cortometraggio nei festival europei - nata da un'idea originale del *Women and Film Working Group* dell'European Coordination Film Festival, è stata elaborata dal **Festival International de Films de Femmes di Créteil** (Francia).

### I film:

**Angoisse** (Angoscia, Francia, 1999, 6') di Blanca Li

**Out of Place** (Fuori posto, Norvegia, 2001, 1' 15") di Ellen A. Lundby

**And the Red Man Went Green** (E l'uomo rosso divenne verde, Gran Bretagna, 2003, 1') di Ruth Meehan

**Biyik** (id., Germania, Turchia, 2004, 15') di Lala Nalpantoglu

**Wooly Wolf** (id., Gran Bretagna, 2001, 4') di Vera Neubaue

**Toy Joy** (id., Norvegia, 2004, 5' 30") di Benedicte Maria Orvung.

**Glenn, the Great Runner** (Glenn, il gande corridore, Svezia, 2004, 3') di Anna Erlandsson

**Hartes Brot** (Pane duro, Germania, 1999, 8') di Nathalie Percillier

**Merci** (Grazie, Belgio, 2002, 8') di Christine Rabette

**Een Griekse Tragedie** (Una tragedia greca, Belgio, 1986, 6' 30") di Nicole Van Goethem

**Happy Now** (id., Danimarca, 2004, 17') di Frederikke Aspöck

**Hoi Maya** (id., Svizzera, 2004, 12') di Claudia Lorenz

## FANTAMARATONA

Si inizia con *La notte della lunga paura* (*Night of the Lepus*, 1972), con i conigli che diventano sempre più grandi a causa di un siero che avrebbe dovuto controllarne le nascite. Si continua con *Assalto alla terra* (*Them!*, 1954), che fa vedere un'invasione di formiche che diventano sempre più grandi per via di radiazioni atomiche. La notte si chiuderà con *Lo scorpione nero* (*Black Scorpion*, 1957), dove insetti giganteschi escono dalle viscere della terra.

Piccole, piccolissime creature crescono a dismisura e diventano una minaccia da eliminare ad ogni costo; è il loro numero che terrorizza e la possibilità che possano crescere all'infinito. L'intera umanità è in pericolo e lunga e aspra è la lotta che precede la soluzione finale.

Tre cult movie che appartengono alla fantascienza classica, quella che vede l'uomo vittima degli strumenti che lui stesso ha creato, che esprime gli incubi per possibili e micidiali invasioni, che guarda al futuro con le inquietudini del presente, che nelle certezze quotidiane insinua disordine e fragilità.

La fantamaratona è prevista per venerdì 16 marzo e inizierà intorno alla mezzanotte. Per i coraggiosi che resisteranno ci saranno sollievi corporei.

### ***Night of the Lepus*** (*La notte della lunga paura*, Usa, 1972, 88') di William F. Claxton

---

Le coltivazioni nei dintorni di Galanos e Ajo City, nell'Arizona meridionale, sono devastate da famelici conigli. Per limitarne la popolazione, il ricercatore Roy Bennett, assieme alla moglie Jerry, mette a punto una terapia ormonale che dovrebbe renderli sterili. Il rimedio sembra funzionare, ma una imprevista controindicazione del farmaco crea un ben altro genere di problema: i roditori rimasti, ora, si sono ingrossati a dismisura e, abbandonata la proverbiale timidezza, se ne vanno in giro per le campagne distruggendo case e pasteggiando a mandrie ed esseri umani.

### ***Them!*** (*Assalto alla terra*, Usa, 1954, 94') di Gordon Douglas

---

Nel corso di una perlustrazione in una zona desertica del Nuovo Messico, il sergente di polizia Ben Peterson trova una bambina sola e in evidente stato di choc. Nelle vicinanze, individua un'auto con rimorchio sfasciata, ma non riesce a trovare alcun indizio di quanto successo, se non una strana impronta nel terreno. Sul posto arrivano il dottor Medford e la figlia Pat, esperti scienziati che sciolgono il bandolo della matassa: i misteriosi aggressori sono delle gigantesche formiche, rese smisurate a seguito di mutazioni genetiche innescate da esperimenti nucleari.

### ***The Black Scorpion*** (*Lo scorpione nero*, Usa, 1957, 88') di Edward Ludwig

---

Nel deserto messicano un'eruzione vulcanica libera degli scorpioni giganti rimasti intrappolati nelle viscere della terra fin dall'età preistorica. I mostri si uccidono fra di loro, ma il più famelico, sopravvissuto alla carneficina, si dirige verso Città del Messico, portandovi morte e distruzione. Solo Hank, un geologo americano, può tentare qualcosa per salvare la città.

## VISTI DA VICINO

In questa sezione sono presentati i lavori di due giovani autori bergamaschi. Sono due film tra loro diversissimi, basati su due oggetti di indagine geograficamente e "drammaticamente" lontani. Ma, entrambi, parlano di situazioni che sono vive e reali. *Mercancia* di Andrea Zambelli è il risultato di un viaggio compiuto in Colombia e fa vedere il processo di produzione della pasta di coca nel Magdalena Medio, raccontando le difficoltà e le condizioni di vita dei contadini colombiani. Il film mette in risalto la necessità dei contadini di coltivare la foglia di coca per poter sopravvivere, sottolineando la loro estraneità ai processi che portano al consumo della sostanza. Come sottolinea il regista: "Ho incontrato contadini che da quindici anni coltivano la foglia di coca senza mai aver utilizzato il prodotto finale e che considerano l'abuso della droga un vizio delle società a sviluppo avanzato".

*Daddy - O! - A tutto Rock'n'roll* di Beppe De Caro è un'affettuosa dichiarazione d'amore per una musica che, a detta dell'autore, è stata ed è una linea guida per la vita. Nel film due amici ed esperti di rock'n'roll si ritrovano su una Chevrolet Bel Air del '53, poi su una scialuppa di salvataggio, dal barbiere e alle pompe funebri per raccontarci le gesta di uomini e la storia della musica più carica di tutti i tempi. Tra incursioni di artisti, appassionati, musicisti ed innamorati ci si confronta al solo urlo di: Rock'n'roll is here to stay!

***Mercancia*** (Italia, 2006, 21') di Andrea Zambelli

***Daddy - O! - A tutto Rock'n'roll*** (Italia, 2007, 35') di Beppe De Caro

## **DAVIDE FERRARIO: FOTO DA GALERA**

**Porta Sant'Agostino, Bergamo**

**9 marzo – 9 aprile 2007**

**Inaugurazione: 8 marzo 2007 – ore 18. 00**

**Sarà presente Davide Ferrario**

**Foto da galera** è un'esposizione di **60** fotografie realizzate nel 2002 dal regista **Davide Ferrario**, che si trasforma, per la prima volta nella sua carriera, in fotografo. Nell'estate del 2002 la direzione del carcere milanese di San Vittore ordina la ristrutturazione del quarto e quinto braccio dell'istituto di detenzione. Si tratta di celle sovraffollate, occupate da più di ottocento detenuti in attesa di giudizio. Ferrario ottiene il permesso di entrare nei bracci svuotati prima della ristrutturazione. Porta con sé una macchina fotografica e per un giorno intero scatta fotografie a quei muri scrostati, fissando immagini di speranza e rassegnazione, congelando tracce di vita e di attesa in quegli spazi angusti e decadenti.

Ferrario sceglie la strada più ardua e, forse, più vera per raccontare il carcere: quella delle cose. Non c'è un volto fotografato, non il viso di un solo recluso. "Confesso di non aver avuto mai il coraggio di fotografare la faccia di un detenuto - dice il regista - mi sembrava che l'esposizione del dolore personale fosse un'ulteriore furto, un'altra beffa". Così, fotografa liste della spesa, messaggi che i carcerati hanno scritto a loro stessi, carte geografiche annerite, fantasiose costruzioni con pacchetti di sigarette o di pasta, donnine discinte, sovente accostate a Gesù Cristi e Madonne. Quello di Ferrario è un lavoro di semplificazione, uno sguardo su come ognuno rielabora il proprio spazio e come lo spazio si modifica irreversibilmente al passaggio dell'uomo. Tre gli elementi ricorrenti: la geografia, intesa come bisogno di segnare il territorio ma anche come ricordo (nei disegni dei detenuti di cartine geografiche); la religiosità, quella un po' infantile delle grandi immagini barocche e, spesso fortemente mescolata alla rappresentazione della fede; la sessualità, a volte in un elegante corpo femminile, più frequentemente volgarizzata (emblematico il dualismo nell'immagine della Dama con Ermellino di Leonardo accanto a quella sessualmente provocante di Paola e Chiara sulla copertina di una rivista glamour).

In occasione della mostra alla Porta di Sant'Agostino due architetti dello studio New Landscapes, Davide Pagliarini e Francesco Decandia, hanno progettato un allestimento che riflette con grande sensibilità sulla complessa dinamica che regola i rapporti tra il carcere e il mondo esterno. Le fotografie di Ferrario sono allestite lungo due corridoi di cemento; lo spettatore è costretto a percorrere uno spazio limitato, la cui estetica spoglia accoglie le immagini "strappate" dalle pareti del carcere, mentre sottili feritoie permettono di "rubare" dall'esterno qualche scorcio di immagine e dall'interno di osservare sentendosi a propria volta osservati. Lo spazio centrale, compreso tra i due volumi che ospitano le mostra fotografica, diventa luogo di incontro e di dibattito o si trasforma in arena cinematografica, ospitando le molte iniziative organizzate in occasione di "Non solo carcere per assicurare la giustizia".

La mostra - in collaborazione con Laboratorio 80, Comitato Carcere e Territorio, Comune e Provincia di Bergamo e Casa Editrice Mazzotta - si terrà nella Sala della Porta di Sant'Agostino, una delle porte di accesso alla Città Alta. Il catalogo della mostra è pubblicato da Casa Editrice Mazzotta.

## **Rassegna di film e presentazioni di libri**

Dal 9 marzo al 5 aprile, nell'ambito dell'iniziativa "Non solo carcere per assicurare la giustizia", si svolgeranno nella Sala della Porta Sant'Agostino una serie di appuntamenti concomitanti alla mostra "Foto da Galera" di Davide Ferrario.

All'interno dello spazio espositivo verranno proposti otto film (documentari e produzioni realizzate dai detenuti in occasione dei laboratori sull'audiovisivo in carcere) che raccontano la realtà delle persone che vivono nelle carceri italiane, i percorsi di reinserimento sociale dei detenuti sul territorio e le esperienze degli operatori sociali che partecipano a questi progetti. Oltre alla rassegna cinematografica l'Ass. Millepiani e Slow Food Valli Orobiche presenteranno due libri sul tema "la cucina in carcere" ed il Centro Territoriale Permanente "E. Donadoni" presenterà un volume che raccoglie poesie e racconti dei detenuti del Carcere di Bergamo.

## **IL FESTIVAL DEL CINEMA AFRICANO, ASIA E AMERICA LATINA INCONTRA BERGAMO FILM MEETING**

***Roma wa la n'touma*** (Roma, piuttosto che voi, Algeria, 2006, 111') di Tariq Teguia

---

Il giovane Kamel vuole lasciare l'Algeria e raggiungere i suoi amici, immigrati in Italia. Ma prima di tutto deve persuadere la sua fidanzata Zina a fuggire con lui e poi ottenere i passaporti per entrambi. Deve dunque trovare Bosco, un losco personaggio che organizza l'immigrazione illegale dal suo paese verso l'Europa. Nel corso della loro ricerca, Kamel e Zina attraversano il centro di Algeri e le periferie deserte prima di cadere nelle grinfie della buoncostume. Avendo come sfondo la violenza che ha sconvolto l'Algeria per oltre un decennio, questo lungo d'esordio di Tariq Teguia esprime con forza da un lato la dolorosa indifferenza, la minaccia costante di pericoli imprevedibili e le limitazioni provocate dal coprifuoco; dall'altro, lo spirito genuino di una cultura giovanile che rischia di rimanere nell'ombra e di cui viene descritta la straordinaria vitalità.

Così il regista, nato ad Algeri nel 1966, parla del film: «Di che cosa parla il film? Di politica, di ragazze, sigarette e terrorismo, di documenti falsi e di interruzioni nell'erogazione dell'acqua. Tutto questo in modo caotico per capire meglio la situazione sociale che i protagonisti rifiutano; le loro parole sottotitolate, parole che oscillano tra il conflitto che imperversa e l'amore, tutto nella speranza di far emergere la gioia che giace sotto il peso della violenza.

Come si può stare in Algeria senza interessarsi alle montagne e alle oasi del Sahara? Si può, se si tenta di realizzare un film sul presente, un film che trascuri i costumi tradizionali e i paesaggi sublimi ma che mostra il deserto delle città: un film lontano dalle memorie di una gloria passata e rimpianta.

Come poi rappresentare, con un film, una guerra che vuole rimanere sconosciuta? Attraverso le sfumature; rappresentando cioè non quello che accade dietro al muro, ma il muro stesso; non girando una grande storia ma un insieme di fatti, girando un film che segue personaggi che hanno sperimentato la paura ma anche una canzone di Cheb Azzedine».

***Tirez sur le pianiste*** (*Tirate sul pianista*, Francia, 1960, 92') di François Truffaut

---

Con Charles Aznavour, Marie Dubois, Nicole Berger, Michèle Mercier.

Un pianista fallito, un matrimonio andato in fumo, inseguimenti, rapimenti, fughe, duelli, amore e morte. Grande interpretazione di Charles Aznavour. Truffaut: «Con questo film vorrei far piangere le donne e ridere gli uomini». Un film libero e pieno di fascino.

Secondo lungometraggio di Truffaut, girato dopo *I quattrocento colpi* e prima di *Jules et Jim*, tratto da un romanzo noir di David Goodis. Omaggio al cinema americano di serie B. Azione e mélo, cinefilia popolare. Una pellicola da molto tempo non più visibile in Italia, una rarità che testimonia il cinema di Truffaut, che esplora i territori impervi e imprevedibili del sentimento, della passione, dell'amore che non conosce limiti, del desiderio, dei tentativi che gli uomini mettono in atto ogni giorno per arrangiarsi come meglio possono ad essere felici. In questo itinerario Truffaut ci mette alcune delle sue fissazioni e simpatie: per le relazioni travolgenti e intrise di melodramma, per le implacabilità del cuore, ma anche per la letteratura tanto amata, per la scrittura epistolare, per le ostinazioni e le manie dei suoi personaggi.

La pellicola presentata a Bergamo Film Meeting è in copia nuova da negativo restaurato. Il film andrà ad aggiungersi ai 7 che già compongono la rassegna *François Truffaut. Il piacere degli occhi*, distribuita a cura di Lab 80 film. In collaborazione con Fondazione Cineteca Italiana di Milano.